



Giovani e tecnologie: dalla prevenzione alla creatività

Cristiana Lavio, docente presso la Scuola media di Tesserete
Stefano Baldini, docente presso la Scuola media di Tesserete



"Malinconia" (Teo Ferrari)



"Terrorre" (Tibor Koehne)

"Non possiamo vivere con le spalle curve e gli occhi bassi, rassegnandoci a una vita monotona. Abbiamo bisogno di guardare il cielo e le stelle, di sognare, inventare, improvvisare. La creatività quindi ci è necessaria come l'aria. E per essere creativi occorre innanzitutto sfruttare a fondo i propri sensi, evitando che si atrofizzino in questa nostra vita quotidiana dominata dalla ripetizione e dalle tecnologie." (Philippe Petit)¹

Non solo prevenzione

Un'idea. Un progetto. Lasciandoci trascinare dall'entusiasmo, senza che quasi ce ne rendessimo conto, ci siamo ritrovati a parlare di creatività, a pensare ai suoi spazi all'interno della scuola, a viverla nel costruire qualcosa di nuovo e nell'offrire ai ragazzi delle opportunità espressive personali.

Eravamo nel 2012, a Tesserete: nella nostra sede di scuola media l'educazione all'uso degli strumenti digitali era iniziata sei anni prima, con l'organizzazione di alcune attività di approfondimento e di riflessione. In quelle occasioni, pur prestando attenzione a evitare una demonizzazione dei nuovi mezzi di comunicazione e informazione, si cadeva inevitabilmente nella formulazione di consigli che perlopiù mettevano in guardia su ciò che con tali strumenti è bene *non fare*. Al di là della necessità di rendere gli allievi consapevoli dei rischi insiti nell'uso delle tecnologie – un utilizzo abile

da parte loro, soprattutto a livello tattile, spesso privo tuttavia del necessario senso critico –, il discorso ha iniziato ad apparirci asettico, magari in qualche caso pure suscettibile di rifiuto. La domanda è pertanto sorta spontaneamente: perché non creare delle attività di prevenzione primaria che allo stesso tempo destinassero ai ragazzi l'opportunità di fare affiorare il loro potenziale creativo? Con l'intento di fare emergere il meglio, dunque, invece del peggio che sovente balza alle cronache in forma enfaticizzata, con contorni inquietanti.

Ma non solo: la sfida si è presentata duplice. L'idea si è tradotta infatti anche nella possibilità, nell'ambito della nostra pur modesta sperimentazione, di rassicurarci rispetto a un rischio paventato da più parti: "l'uso esclusivo e massiccio dei codici informatici minaccia di formattare (per così dire) la mente, deprivandola dell'uso delle capacità immaginative, fantastiche, divergenti, critiche e riflessive"². Come a dire che accendere un dispositivo possa a volte significare spegnere qualcosa dentro, annichilendo il pensiero, facendo così svanire quelle condizioni necessarie a generare le idee, a illuminare, come nei fumetti, una lampadina.

Ha così iniziato a prendere forma un progetto che, oltre a garantire i consueti spazi di sensibilizzazione, ha dato origine ad alcune occasioni educative e nel contempo creative³. Il presente contributo vuole raccontare le attività che si sono rivelate più significative, sia consi-

Note

¹ http://www.repubblica.it/cultura/2014/08/26/news/petit_l_ultimo_fuorilegge_l_artista_ribelle-94465690

² Pinto Minerva, F. e Vinella, M. (2012), pag. 29.

³ Si tratta di un progetto monte-ore intitolato «Una bussola per navigare nel mare infinito delle opportunità delle TIC».



“Tranquillità” (Silvia Werner)

derando il coinvolgimento degli allievi della sede, sia per il valore delle produzioni realizzate, che ci ha lasciati non solo ammirati, ma anche fiduciosi del rapporto positivo che può intercorrere nel binomio giovani e tecnologie.

Soffermare lo sguardo sui colori e sulle emozioni

La prima opportunità di stimoli creativi è stata offerta da un concorso fotografico, dal titolo “Colori e emozioni”. Il discorso di prevenzione si è realizzato in tal caso attraverso un compito fattivo, il cui adempimento era indispensabile per la partecipazione al concorso: non si trattava infatti soltanto di proporre una fotografia rappresentante un’emozione legata a un colore (nell’immagine era obbligatoria la presenza di almeno una persona), bensì occorreva richiedere a chi era ritratto nella fotografia un’autorizzazione firmata per la pubblicazione in rete, così come era necessario privare l’immagine delle coordinate geografiche (bisognava dunque aver disattivato la funzione di localizzazione nel dispositivo impiegato). Fin qui, siamo stati noi docenti ad addentrarci, cercando un approccio diverso nell’educazione alla fruizione dei mezzi di comunicazione, nello speciale spazio della creatività, in cui solitamente ci si concede la libertà di lasciare fluire pensieri e idee, che nel reciproco confronto trovano consistenza, margini e vigore.

La palla è poi passata agli allievi: a quel punto toccava a loro immaginare, progettare, creare. Non è mancato un primo momento di disorientamento, manifestato con esclamazioni del genere “non ho idee”, “non sono un bravo fotografo”, “quali emozioni?”. Ma nemmeno è mancato un conseguente sgomento da parte nostra, con gli inevitabili interrogativi che esso poteva suscitare: “Non li abituiamo ad essere creativi?”, “Quale attrattiva può avere un compito non prettamente scolastico, al di là del premio in palio?”. Ed è allora venuta alla luce un’occasione d’oro, che abbiamo tentato di cogliere al volo; abbiamo quindi cercato di trasmettere un messaggio che ci è parso particolarmente importante: chiunque avrebbe potuto partecipare al concorso, perché tutti hanno la possibilità di essere creativi. Un messaggio che nel contesto scolastico assume forse un valore ancora più significativo, poiché una parte dei ragazzi si confronta con alcune difficoltà che talvolta possono rendere fragile la fiducia nelle proprie potenzialità. Per partecipare al concorso fotografico, si trattava “semplicemente” di osservare la realtà, di accendere la propria sensibilità; come ben ha espresso Matisse, “vedere è già un’operazione creativa”⁴. Chiunque avrebbe potuto provarci. La possibilità creativa era doppia: guardare, sentire e catturare un’emozione, oppure leggere le immagini, magari immortalate casualmente. In sostanza, gli allievi erano invitati a esprimere un’emozione attraverso il proprio sguardo

Note

4

Matisse, H. (2003). *Scritti e pensieri sull’arte* (1972). Milano: Abscondita, pag. 271.



“La tranquillità” (Lisa Comolli)



“Tristezza e felicità” (Marta Cattaneo)

(fissandolo con uno scatto) oppure a lasciarsi andare a una lettura percettiva di una fotografia. Abituati alla miriade delle “vuote” immagini circolanti nelle reti sociali, i ragazzi potevano in quell’occasione riappropriarsi dell’intimità dei contenuti, vivere le fotografie non solo come mera esibizione, bensì coltivando la propria sensibilità nello scoprire lo svelarsi di un’emozione.

Viene da sé una breve riflessione: se da un lato l’evoluzione tecnologica ha favorito l’esperienza del *guardare*, la stimolazione continua e frammentata di immagini impoverisce lo sguardo, che “perde spessore conoscitivo, diventa troppo veloce e distratto per farsi conoscenza, emozione, significato”⁵. Di fronte a questa realtà facilmente constatabile nella quotidianità, il concorso organizzato ha nondimeno fatto emergere la capacità dei ragazzi di soffermare i loro occhi su ciò che vedono, per trovarne un senso.

Tanto è vero che un buon numero di allievi ha accolto la sfida, osando proporre un prodotto davvero originale. Un ragazzo ha così cercato di esprimere in modo creativo uno stato d’animo, mostrando se stesso nella medesima immagine in posizioni diverse, come a rivelare una sorta di inquietudine, su uno sfondo verde rappresentativo della speranza (“La ricerca della speranza”, di Kevin Carrozzo); un altro allievo ha voluto raffigurare lo sguardo triste e smarrito di un amico di fronte alla sua stessa figura in miniatura, forse in un’apparizione

malinconica di un felice ricordo (“Malinconia”, di Teo Ferrari); una ragazza ha invece saputo cogliere in un’immagine caratterizzata dai colori caldi del bosco l’emozione che ne scaturiva (“Tranquillità”, di Silvia Werner): sono questi solo alcuni esempi delle apprezzabili produzioni che ci sono giunte⁶.

C’è chi ha utilizzato programmi specifici per elaborare le fotografie, impiegando dunque le tecnologie per un inedito prodotto, ricco di inventiva; ma c’è anche chi ha semplicemente catturato con un click un’emozione particolare, ottenendo un risultato altrettanto *artistico* (l’aggettivo è audace eppure veritiero).

L’attività ha inoltre permesso ai ragazzi di confrontarsi con un’apertura di orizzonti interpretativi, data dalla libertà di leggere con i propri occhi la complessità della realtà: ognuno poteva attribuire un’emozione particolare a un certo colore; inoltre, se da una parte era possibile riconoscerne la predominanza, d’altro canto era inevitabile la presenza di diverse tonalità: ogni allievo poteva dunque percepire una speciale emozione in un’immagine in cui era tuttavia riconoscibile una molteplicità di colori, così come nella realtà possono coesistere svariate emozioni, talvolta persino contrastanti.

Il cyberbullismo affrontato dai ragazzi

La seconda opportunità creativa nell’ambito dell’uso delle tecnologie si è concretizzata con un concorso in-

Note

5

Pinto Minerva, F. e Vinella, M. (2012), pag. 25.

6

Per chi desiderasse visionare tutte le produzioni fotografiche degli allievi, indichiamo il sito web www.smetesserete.ch/spazio/Foto12-13/ConcFotoTesser.html



“La ricerca della speranza” (Kevin Carrozzo)

centrato sul tema del cyberbullismo: gli allievi avevano per questa occasione la possibilità di realizzare diversi generi di lavori (un fumetto, un racconto, un cortometraggio, un manifesto, un poster oppure una canzone). In tal caso, abbiamo considerato due aspetti che favorissero la creatività: innanzitutto si è cercato di lasciare spazio e libera espressione alle attitudini personali (scrittura, disegno, canto, ...); abbiamo altresì interpretato questo investimento creativo come un incentivo che potesse (ri)svegliare “la capacità di sollecitare e operare scelte in presenza di situazioni di squilibrio e di crisi, di inquietudine e di incertezza”⁷. Del tema del cyberbullismo si parla sempre più spesso,

soprattutto in considerazione dei suoi risvolti più drammatici, che i media ci riportano con triste frequenza: sovente nella quotidianità dei nostri ragazzi si tratta però di un fenomeno più blando – tuttavia non meno grave – avvolto nella nebbia della “normalità” delle dinamiche di gruppo che talvolta sconfinano senza capacità di controllo nella prevaricazione e nell’inaccettabile. E quando queste infelici situazioni accadono, la scuola, essendo il luogo in cui i ragazzi trascorrono la maggior parte del loro tempo, ne viene inevitabilmente coinvolta. Si consideri infatti che la maggior parte delle classi crea un proprio gruppo in WhatsApp o in Viber, dove può capitare che per qual-

Note

7

Pinto Minerva, F. e Vinella, M. (2012), pag. 5.

34 | **Bibliografia**

Baldacci, M., Frabboni, F., Pinto Minerva, F., Plantamura, V.L. (a cura di) (2009). *Il computer a scuola: risorsa o insidia?* Milano: Franco Angeli.

Civita, A. (2011). *Cyberbullying. Un nuovo tipo di devianza*. Milano: Franco Angeli.

Iannaccone, N. (a cura di) (2009). *Stop al cyberbullismo*. Molfetta: La Meridiana.

Lancini, M., Turuani, L. (2009). *Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza*. Milano: Franco Angeli.

Parsi, M. R., Cantelmi, T., Orlando, F. (2009). *L'immaginario prigioniero. Come educare i nostri figli a un uso creativo e responsabile delle nuove tecnologie*. Milano: Mondadori.

Pinto Minerva, F. e Vinella, M. (2012). *La creatività a scuola*. Roma-Bari: Laterza.

che inezia si generino comportamenti bullistici, i quali finiscono per avere delle ripercussioni sul gruppo-classe anche all'interno delle mura scolastiche.

Ai nostri allievi è stato così chiesto di presentare un loro prodotto che sensibilizzasse i pari rispetto a tale tematica, con la messa in scena di una situazione in cui emergesse una delle varie sfaccettature del cyberbullismo, accompagnata da uno slogan inedito e incisivo. Sullo sfondo c'erano sempre le tecnologie, sia considerate nei loro aspetti di vissuto reale, sia come possibili strumenti per realizzare una proposta di prevenzione. Prima di dare libera manifestazione alle proprie idee, i ragazzi sono stati convocati a una riflessione sulle modalità in cui si rivela il cyberbullismo (riflessione che, attraverso alcuni specifici materiali, è stata sviluppata in tutte le sezioni nelle ore di classe): una lettura profonda della realtà che ha permesso di stimolare lo spirito critico, le competenze empatiche, così come, in taluni casi, l'elaborazione personale di un fatto in rapporto al proprio vissuto.

Questo secondo concorso, più impegnativo in termini di tempo e di organizzazione, ha permesso ai partecipanti – e forse non solo a loro – di comprendere che essere creativi non significa solo produrre delle idee: significa saperle concretizzare anche con fatica, curando i dettagli per un risultato ambizioso, magari unendo varie competenze attraverso un lavoro collettivo. Probabilmente non è un caso che il primo premio sia stato assegnato a un gruppo di allievi che ha realizzato un cortometraggio per la cui produzione erano richiesti compiti diversi: la scrittura della sceneggiatura, l'interpretazione dei personaggi, la ripresa delle immagini e il montaggio del video.

Infine, si è palesata un'altra caratteristica imprescindibile della creatività: il coraggio di osare. Di fronte a un tema tutt'altro che facile, soprattutto alla loro età, abbiamo visto i ragazzi cimentarsi anche in lavori temerari (qualcuno ha composto e cantato una canzone) e non privi di difficoltà, in cui sono stati narrati con notevole delicatezza sentimenti di disagio. I “giudici” che hanno designato i tre migliori lavori erano rappresentati dagli stessi allievi, che, come nel precedente concorso, hanno espresso attraverso gli strumenti informatici le proprie preferenze (la giuria si costituiva inoltre di docenti della sede e di alcuni professionisti esterni): proporre un proprio prodotto di sensibilizzazione significava dunque esporlo ad un pubblico impegnativo – quello dei pari –, talvolta davvero inclemente

nella quotidianità scolastica. E nemmeno si può ignorare il fatto che mettersi dalla parte della “vittima” e dunque di chi condanna i comportamenti di prevaricazione non è certamente, a quell'età, un affare da poco.

Protegersi aprendosi alla creatività

Gli intenti del nostro progetto si sono sviluppati all'interno di un discorso di prevenzione primaria, nel quale gli stessi mezzi di informazione e di comunicazione si sono fatti pretesto e strumento per la realizzazione di lavori creativi, di cui l'intera sede ha beneficiato.

La formula del concorso è risultata particolarmente impegnativa per noi docenti a livello organizzativo, nondimeno è stata indubbiamente pagante, grazie al vantaggio di non essere vissuta dagli allievi come un'imposizione: questo spazio facoltativo si è forse rivelato più proficuo in termini di sensibilizzazione poiché ognuno ha potuto attingere dalle proposte scaturite ciò di cui poteva aver bisogno, nei tempi e nelle modalità per sé più confacenti. Anche la creatività dei ragazzi ha in tali occasioni potuto esprimersi nei momenti e nelle condizioni personalmente più favorevoli.

Quando nel terreno fertile del binomio giovani e tecnologie si pianta qualche seme – chiamiamolo stimolo –, è dunque possibile vedere svilupparsi in modo sano e fruttifero le naturali risorse creative dei ragazzi.

Pertanto, se da un lato ci pare indispensabile educare gli allievi a riconoscere i confini entro i quali l'uso delle tecnologie si rivela corretto e responsabile nei confronti di se stessi e degli altri, perciò non insidioso, d'altra parte ci sembra altrettanto importante offrire delle occasioni in cui tali strumenti possano essere utilizzati in modo costruttivo e creativo, valorizzandone le infinite potenzialità positive.